

Marcella Ciarnelli

ROMA Evidentemente già suggestionato dall'ormai imminente visita del Papa al Parlamento in seduta congiunta, il Silvio Berlusconi che abbandona l'aula di Montecitorio mentre si consumano le ultime battute della "sua" Finanziaria la butta sull'ecumenico, sul trascendentale. Per glissare, usando pompose parole, sulla sostanza della spinosa questione del conflitto aperto all'interno della maggioranza che si è trovata a dividersi una coperta troppo corta. «Certo - non nasconde il premier, e come potrebbe fare dati i rumorosi echi - ci sono state situazioni di preoccupazioni notevoli» come d'altronde capita a «chi è sottoposto allo stress di dare testimonianza ai cittadini, ma se non fosse così significherebbe che uno non sente la propria missione. La politica per come la vivo io e per coloro che stanno operando con me nell'amministrazione dello stato è continua tensione, è impegno morale, è qualcosa di missionario. Per questo io dico: dobbiamo restare missionari, soldati, sacerdoti della libertà e della giustizia».

I missionari, i soldati, i sacerdoti della libertà di cui lui parla nei giorni scorsi se ne sono dette di tutti i colori. E sono anche venuti alle mani. O lo hanno costretto, com'è accaduto ieri con il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace ad un lungo colloquio che ha chiarito poco e non è bastato a saldare la frattura che si è creata tra i due sulla questione dei fondi da destinare a Roma Capitale. «C'è l'impegno ad approfondirla, ne parleremo già nell'imminente Consiglio dei Ministri» anche se la soluzione non sembra prossima perché teoricamente «si potrà fare» ma soltanto «quando troveremo le risorse». Quindi, per ora, non se ne parla.

Comunque quella che il governo Berlusconi ha varato alla Camera è a parere del premier la «migliore Finanziaria possibile» tenuto conto «che l'abbiamo dovuta preparare in una situazione internazionale e italiana difficile, mantenendo in pieno il percorso che avevamo promesso agli elettori che per questo motivo ci hanno dato il mandato a governare». Le cinque famose promesse fatte agli italiani in campagna elettorale e sottoscritte a «Porta a Porta». Certo, è lo stesso Berlusconi a doverlo riconoscere «il testo che approviamo è migliore di quello dell'inizio della discussione. Anche perché non è stata chiusa la porta a nessuna indicazione arrivata anche dall'opposizione e dalle forze del lavoro. Ora - ha aggiunto il premier - ci attendiamo un ulteriore miglioramento con il passaggio al Senato. Anche qui siamo aperti a possibili modifiche: rispetteremo però i numeri. Ci risulta che le

Garantisce, un'altra volta, che una soluzione per il ministero degli Esteri è in arrivo, ma non cita Frattini



“ Il premier immagina che sia stato fatto un grande lavoro, sogna interventi per lo sviluppo e assicura che gli italiani hanno più soldi in tasca ”



Una volta era più facile, si potevano accontentare tutti - dice - invece adesso dobbiamo dire tanti no perché ci sono i parametri di Maastricht

Berlusconi: rispettati i patti con Vespa

Il presidente del Consiglio vede una Finanziaria migliorata e concede un encomio a Tremonti

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ieri alla Camera ha salutato così l'approvazione della Legge Finanziaria Giuseppe Giglia / Ansa

quantità siano state rispettate dopo le modifiche introdotte durante la discussione parlamentare, pertanto guardo con fiducia al risultato di questa Finanziaria che punterà in queste direzioni fondamentali: riduzione delle imposte per i più bisognosi, una scelta coraggiosa che alla fine abbiamo deciso di mantenere nonostante le oggettive difficoltà, rilancio dei consumi, delle imprese e del Sud, aumento della sicurezza per i nostri cittadini, creazione di nuovi posti di lavoro».

Un primo ministro soddisfatto, dunque. In attesa di poter fare una valutazione complessiva e finale dopo il passaggio al Senato. Un primo ministro che non vuole fare la graduatoria dei problemi che ha dovuto affrontare in questi giorni ma che comunque, lo ripete lui stesso, non sono stati pochi. Nell'occhio del ciclone c'è stato il ministro Giulio Tremonti, il suo "super genio" dell'Economia che di no ne ha dovuti dire parecchi. «E molti li ho dovuti dire anch'io» rive-

la il premier. Encomio solenne, dunque per la maggioranza «che ha dato prova di grande coesione» ma innanzitutto per Tremonti che si è comportato in modo esemplare perché ha considerato ogni proposta. Ha accettato quelle accettabili ed ha fatto il duro e il cattivo nei confronti di chi ha presentato proposte inaccettabili. E su quel no e quei sì è innegabile che «non sempre c'è stata perfetta sintonia nell'esecutivo». Governare è difficile. Se ne sta rendendo conto Berlusconi. Che pe-

rò non rinuncia alla stoccata a quelli che ci sono stati prima di lui. Operazione utile anche a distogliere l'attenzione dalle difficoltà in cui il premier si dibatte e di cui una delle principali è la nomina del ministro degli Esteri che sarà designato «il più presto possibile perché adesso bisogna lavorare per il semestre di presidenza italiana dell'Ue. C'è poco da aspettare» ribadisce Berlusconi che però evita di confermare le voci che danno Franco Frattini i pole position. Tornando alla manovra economica che gli

sta dando non pochi tormenti Berlusconi ricorda: «Le finanziarie di un tempo erano molto più facili perché si accettavano le richieste di tutti e questo ci ha portato ad avere due milioni 700mila miliardi di vecchie lire di debito. Oggi dobbiamo restare nei parametri di Maastricht e quindi si devono dire molti no. Chi dice no non può risultare simpatico. Chiaro che a tutti piace dire di più dire di sì ma questo non è consentito». Peccato. Lui a cui dispiace non piacere rischia davvero grosso. E lo sa.

Come si calcola la "no tax"

Lo sconto base	
3000 euro per tutti	+ 4500 per i lavoratori dipendenti = 7500 euro
	+ 4000 per i pensionati = 7000 euro
	+ 1500 per i lavoratori autonomi = 4500 euro

La deduzione diminuisce al crescere del reddito, arrivando ad annullarsi in ogni caso a 33.500 euro di imponibile lordo

La formula di calcolo della deduzione	
26.000 +	risultato
oneri deducibili	+ 1 o maggiore di 1
-	integrale
reddito complessivo + credito d'imposta sui dividendi	0, [] x
=	sconto base
	ridotta
	0 o minore di 0
	esclusa
risultato	: 26.000 =

Due esempi di dipendenti con uno stipendio lordo annuo di 30.000 e 15.000 euro che non hanno oneri deducibili e crediti d'imposta sui dividendi, con un coniuge e un figlio a carico

Il calcolo della deduzione	
stipendio lordo (imponibile previdenziale)	30.000,00 -
contributi previdenziali a carico del dipendente (8,9%)	2.667,00 =
reddito complessivo (imponibile fiscale lordo)	27.333,00
deduzione	1.778,25
stipendio lordo (imponibile previdenziale)	15.000,00 -
contributi previdenziali a carico del dipendente (8,9%)	1.333,50 =
reddito complessivo (imponibile fiscale lordo)	13.666,50
deduzione	5.721,00

Cosi in busta paga	
Imponibile fiscale netto	25.554,75
Imposta lorda (23%)	6.510,88 -
Detrazioni per lavoro dipendente, un coniuge e un figlio a carico	1.143,06 =
Imposta netta	5.367,82 +
Addizionale regionale Irpef (0,9%)	246,00 =
Imposta da pagare	5.613,82 =
Stipendio in busta paga	21.719,18
Differenza rispetto al 2002	+119,10

Cosi in busta paga	
Imponibile fiscale netto	7.945,50
Imposta lorda (23%)	1.827,46 -
Detrazioni per lavoro dipendente, un coniuge e un figlio a carico	1.062,64 =
Imposta netta	764,82 +
Addizionale regionale Irpef (0,9%)	123,00 =
Imposta da pagare	887,82 =
Stipendio in busta paga	12.778,68
Differenza rispetto al 2002	+290,46

ANSA-CENTIMETRI

Bossi rilancia la guerra contro Roma

«Storace? Grida sempre, chiede sempre soldi». La Lega ostacola gli interventi al Sud

Marco Tedeschi

ROMA Umberto Bossi passeggia in Transatlantico. I cronisti si avvicinano, gli chiedono come giudica le richieste del presidente della Regione Lazio, Storace. «Storace? Grida sempre, ha sempre bisogno di soldi», replica con il consueto stile il leader leghista che aggiunge: «Bisogna parlargli come fa Berlusconi, non so cosa vuole». Ecco un esempio del simpatico clima politico che vive la maggioranza di centro-destra nel momento del varo della legge Finanziaria. La Lega ha rispolverato in questi ultimi giorni tutto il suo armamentario contro Roma (ricordate? «Roma Ladrona, la Lega non perdona») lo slogan preferito del ministro delle Riforme nelle sue adunate a Pontida) e contro il Mezzogiorno, ostacolando ogni iniziativa finalizzata a dotare Roma di alcuni fondi - peraltro niente di eccezionale - e a destinare risorse per lo sviluppo del Sud o per

alcune opere indispensabili da realizzare nelle regioni meridionali. Dall'ex ministro Pagliarini al capogruppo Cè, la Lega ha disposto una serie di emendamenti, di ordini del giorno, di autentici ricatti alla maggioranza, finalizzati a colpire l'amministrazione della Capitale e il Sud. E la guerra contro Roma non è finita nemmeno ieri sera, visto che Berlusconi, con telefonate a Veltroni e incontri con Storace, si è impegnato con «un ordine del giorno» ad assicurare i fondi a Roma (circa altri 60 milioni di euro per il trasporto urbano), ma bisognerà attendere la definizione finale per verificare se davvero ci saranno. E con questa maggioranza, generosa di promesse e arida di fatti concreti, non si sa mai cosa può capitare. La Lega, intanto, mostra orgogliosa i suoi scaldi, conquistati sul campo. La città di Milano ottiene 24 milioni di euro per ammodernare e completare le infrastrutture (ma questo risultato è da attribuire più agli uomini di Forza Ita-

lia che non ai seguaci di Bossi). Il commercialista Pagliarini è felice perché è riuscito a fare riconoscere l'esistenza di presunte aree disagiate al Nord. La cifra destinata è poco più che simbolica (30 milioni di euro, circa 60 miliardi delle vecchie lire) e verrà reperita nel fondo di riserva del Tesoro «per le aree svantaggiate del Nord» che beneficeranno così, come quelle meridionali comprese Abruzzo e Molise, di agevolazioni per gli investimenti sotto forma di credito d'imposta. Questa novità non è piaciuta alla Cisl, che ha firmato il Patto per l'Italia, che deciderà alla fine dell'Iter della Finanziaria che cosa fare in proposito. Altri fondi (circa 10 milioni di euro) sono stati destinati ai comuni montani anche del centro nord con popolazione inferiore ai 5000 abitanti per sostenere l'imprenditorialità giovanile. La Lega, naturalmente, ha messo in guardia, quando si è parlato di aiuti al Sud, di ricostruzione nelle aree terremotate, dai «vecchi interventi a pioggia».

Uno degli aspetti più clamorosi di questo atteggiamento, che riguarda l'intera maggioranza di centro destra, è che non sono stati stanziati i fondi previsti per l'ammodernamento della linea ferroviaria Palermo-Messina, dove alcuni mesi fa ci fu un grave incidente ferroviario. L'offensiva generalizzata della Lega, però, ha trovato qualche ostacolo. Uno degli obiettivi politici di Bossi è quello di cacciare Giuseppe Guzzetti dalla presidenza della Fondazione Cariplo, la più potente e ricca tra le fondazioni bancarie italiane. La Lega aveva studiato un emendamento ad hoc, mirato all'ex democristiano Guzzetti, ma per ora ha dovuto rinunciare anche se non è da escludere che al Senato ci riprovi. La defenestrazione di Guzzetti non ha alcun valore economico o di efficienza, è solo un'operazione di potere alla quale Bossi e il suo sodale Tremonti si stanno cimentando da quando sono arrivati al governo. Per ora Guzzetti ha resistito.

La Cisl darà un giudizio definitivo sulla manovra il prossimo 5 dicembre e poi deciderà cosa fare

Pezzotta: non sono soddisfatto

ROMA «Sono insoddisfatto quando non si applica un accordo che pensavo positivo». Così il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, ha commentato l'approvazione del maxi emendamento alla Finanziaria da parte della Camera dei Deputati. Un maxi emendamento che modifica di fatto il Patto per l'Italia sottoscritto dalla Cisl e che Pezzotta continua a difendere strenuamente. Nei giorni scorsi il segretario della Cisl aveva in particolare criticato l'estensione del credito d'imposta alle regioni del Nord. «Credo - aveva detto - che in una fase come questa bisognava accentuare l'intervento sul Mezzogiorno e creare quelle condizioni di vantaggio per il Sud in una

fase estremamente difficile per quest'area del paese. Da questo punto di vista la nostra perplessità. Se vogliamo veramente un rilancio del paese bisogna investire nel mezzogiorno, non c'è scampo. E questo vale anche per il Nord perché se il Mezzogiorno cresce, anche il Nord cresce». Pezzotta aveva poi aggiunto che «non si dica che non ci sono soldi e poi i soldi saltano fuori, perché questo mette poi in discussione il rapporto fra le parti». Il leader della Cisl ha riconosciuto che ci sono aree svantaggiate anche al Nord, ma ha ricordato comunque che queste hanno in ogni caso maggiori risorse e una disoccupazione più bassa rispetto al Mezzogiorno.

«Nessuno vuol penalizzare il Nord - ha spiegato - però il problema è che noi abbiamo un 20% di disoccupazione nel Mezzogiorno contro il 3-4% al nord». Sarà comunque l'assemblea dei quadri e dei delegati convocata per il 5 dicembre prossimo dalla segreteria che si è svolta ieri in Cisl a dare il giudizio definitivo sulla Finanziaria e sul rispetto del Patto per l'Italia. «Il governo ha introdotto modifiche e correzioni che non abbiamo ancora visto - ha proseguito Pezzotta - Faremo una verifica e una valutazione complessiva della legge in maniera che prima che la manovra passi al Senato, si possano mettere in campo iniziative per modificare quei punti che non ci convincono».

Respinto l'ordine del giorno, dopo l'emendamento. Non si toccano le riserve e il ruolo di Fazio

Bankitalia, Tabacci non passa

ROMA Nel «duello» tra Antonio Fazio e Bruno Tabacci ad uscire vincitore è il primo. L'ordine del giorno presentato dall'esponente di punta dell'Udc per l'utilizzo delle riserve valutarie della Banca d'Italia per la riduzione del debito pubblico è stato respinto dall'aula della Camera. La misura era stata già respinta dalla Commissione Bilancio, dove era stata presentata in forma di emendamento alla Finanziaria. Visto il risultato deludente, Tabacci ci ha riprovato con un ordine del giorno, ma non ce l'ha fatta. La proposta ha avuto una forte eco negli ambienti politico-finanziari al momento del suo «sbarco» in Parlamento. Se non altro perché rappresenta l'ennesima puntata di una lunga partita tra i due protagonisti. La mossa di Tabacci (redatta con tutti i distin-

guo del caso sulle «tecnicità» della materia) ha dato involontariamente la stura ad una polemica sul ruolo e le prerogative del governatore di Bankitalia portata sulla ribalta della cronaca parlamentare prima dall'ex presidente Francesco Cossiga, poi dal ministro per l'Economia Giulio Tremonti che in Commissione ha criticato l'attività di vigilanza della banca centrale nelle operazioni bancarie nel Mezzogiorno. Era metà ottobre quando l'ex presidente, prendendo spunto dalle vicende legate alla governance di Mediobanca, presentò un'interrogazione per conoscere in base a quali norme avvengono le «imposizioni» sul sistema bancario da parte del governatore. Cossiga chiedeva di sapere quali regolamenti dessero la facoltà a Fazio di esprimere il

suo gradimento su «prestigiose cariche di amministrazione». Quattro giorni più tardi, dopo un'esternazione di Fazio proprio sull'emendamento Tabacci, Cossiga torna alla carica. «Stavolta Fazio ha esagerato - dichiara ai giornalisti - La Banca d'Italia non è un organo costituzionale. E un genere strano e confuso di ente pubblico che agisce come una società privata». Quanto all'estensore dell'emendamento, (poi ordine del giorno respinto), si è limitato a dire che l'importante, per lui, era sollevare un tema che in Europa prima o poi sarebbe venuto a galla, vista l'esistenza presso la Bce delle riserve per l'Unione, e dunque la disponibilità di quelle degli istituti nazionali. Per il momento, comunque, non se ne fa nulla.

b. di g.